

# Delocalizziamo i giornalisti

[foto di lallart\\_71](#)

Ogni attività in Italia è stata delocalizzata, dall'auto alla macchina per il caffè, dalle calze alle componenti elettroniche, tranne i giornali. La produzione delle balle di regime è rimasta sul nostro suolo al 100%, direttori, redattori, giornalisti. Gli editori dei quotidiani, si sa, sono virtualmente falliti e per sopravvivere hanno chiesto e ottenuto dai partiti [329 milioni](#) di euro inseriti nella Finanziaria. L'editoria assistita è la stessa che loda globalizzazione e mercati e riceve in cambio milioni di euro dallo Stato, come il Sole24ore della Confindustria. Un giornale, una faccia, Riotta, un'editrice di riferimento, Emma Marcegaglia, e una perdita di [52,6 milioni](#) nel 2009 con un 2010 in rosso annunciato. Il calo delle entrate pubblicitarie per i quotidiani è costante, dal 2008 è sceso in media del 40%, le copie vendute sono sempre di meno con la diffusione di Internet. Un'azienda normale che produce caschi o penne, cambierebbe l'offerta, taglierebbe i costi o getterebbe la spugna. I giornali non hanno di questi problemi. La voce del padrone non teme la crisi. I sussidi di Stato sottratti alla Sanità e alla Scuola ci consentono di leggere le opinioni di Belpietro su Libero ([una Onlus!](#)), di Ferrara sul Foglio, di Polito sul Riformista, ma anche di giganti del pensiero come Scalfari. Se si è interessati a un'opinione è lecito pagarla, ma essere tassato per leggere l'opinione di un pennivendolo a servizio dei partiti o delle lobby è un atto contro natura. I servi se li paghino i padroni, se non ci riescono delocalizzino la produzione in Cina o in Romania.